

Cultura & Società

Convegno in memoria di Angi Rampinelli

Il senso del sacro nelle culture preistoriche

Quando Dio ha cominciato a parlare all'uomo? La genti eneolitiche, che ci hanno lasciato testimonianza della loro cultura materiale, possedevano anche una cultura religiosa? «Le manifestazioni del sacro e l'età del rame nella regione alpina e nella pianura padana» è il titolo di un importante convegno che si svolgerà a Brescia il 23-24 maggio presso il Palazzo Broletto nelle sale della Prefettura. La riunione scientifica, cui partecipano studiosi di rango internazionale, è dedicata alla memoria di Angelo Rampinelli Rota, avvocato e cultore di discipline archeologiche scomparso l'ottobre scorso, che fu ideatore e promotore della

mostra sull'età del Rame tenutasi nel periodo gennaio-maggio dello scorso anno al Museo Diocesano, di cui l'attuale convegno è il naturale proseguimento. L'iniziativa, presentata ieri in Broletto dal prefetto Livia Narcisa Brascosco Pace, da Elisabetta Conti dell'Associazione Il Senso del Sacro, nonché dal professor Raffaele Carlo de Marinis, direttore scientifico, si propone di mettere a fuoco la visione del Sacro precedente alla radici cristiane dell'Europa, sulla scorta dei reperti e dei recenti ritrovamenti, in terra bresciana e non solo. (n.d.)



Il curatore L'archeologo Raffaele Carlo de Marinis

L'evento Il sindaco democristiano Bruno Boni tra i principali sostenitori della kermesse

Mille Miglia gara bipartisan

Amata da destra a sinistra

di MARIA PAOLA PASINI

Esclusiva? Popolare? Fascista? Borghese? Di destra? Di sinistra? La sfida per costringere la Mille Miglia in quota a qualche definita tendenza politica, temperie storica o categoria culturale è persa in partenza. Ieri come oggi la gara coltiva un inossidabile status di manifestazione bipartisan. Un patrimonio di tutti. Quello che la storiografia più aggiornata in materia definirebbe un «heritage condiviso». Nonostante il suo varo in epoca fascista, non le venne mai contestata alcuna etichetta ingombrante. Le furono semmai riconosciuti sani e saldi legami con i partiti popolari e democratici, questo sì. E a ragione, almeno a giudicare da quanto accadde nell'immediato dopoguerra.

Il 27 maggio 1947 il Consiglio comunale di Brescia, pur dovendo affrontare pesanti ristrettezze di bilancio, decise all'unanimità uno stanziamento di 100.000 lire per sostenere la ripresa della manifestazione interrotta nel 1940 dal regime fascista (che l'aveva inaugurata nel 1927) perché giudicata troppo pericolosa. Il via alla prima Mille Miglia della ricostruzione venne dato il 21 giugno 1947 (altre 11 corse si disputarono successivamente fino al tragico incidente di De Portago nel 1957).

Sin dalla prima edizione del dopoguerra, su richiesta dell'organizzazione, enti e partiti politici misero a disposizione le loro strutture per garantire l'ordinato svolgimento della gara, come emerge dai documenti conservati presso l'Archivio del Museo della Mille Miglia di Sant'Eufemia. I primi a dare la loro disponibilità furono proprio i partigiani dell'Anpi, associazione che offrì la collaborazione di numerosi «Commissari del percorso» come scrisse il presidente Luigi Levi rispondendo all'appello lanciato dal patron storico della Mille Miglia Renzo Castagneto: «È con vero piacere che, ad unanime consenso del Comitato Provinciale dell'A.N.P.I., Vi diamo formalmente la nostra adesione e ci mettiamo a Vostra disposizione per svolgere tutto quel lavoro organizzativo che riterrete opportuno affidarci».

Sulla stessa lunghezza d'onda le comunicazioni dei principali partiti politici. La Dc offriva il pieno sostegno attraverso l'interes-



L'esordio La prima edizione, nel 1927. Il passaggio sulla Raticosa dei vincitori Minoja e Morandi su Om Superba 665



L'invito Giovan Battista Montini ricevette nel 1950 la proposta dagli organizzatori della gara di gemellare la Mille Miglia con l'Anno santo



L'inaugurazione Bruno Boni davanti alla galleria. Quell'anno, il '51, la Mille Miglia si disputò in concomitanza con l'inaugurazione della Tito Speri

samento del sindaco Bruno Boni, impareggiabile sostenitore della kermesse. Così pure il Partito d'azione che vedeva nella ripresa della Mille Miglia un elemento di fiducia e di riaffermazione del clima democratico. «In risposta al suo cortese invito rivolto al nostro Partito perché si faccia cooperatore della lodevole iniziativa presa dall'A. C. di Brescia di promuovere una nuova edizione della Mille Miglia rinnovato in un clima di libertà popolari — faceva eco il segretario del Partito d'azione Mario Zanardelli in una lettera alla commissione sportiva dell'Ac — questa segreteria si afferma ben lieta di dare la propria adesione in linea di massima e attende precisazioni per decidere sul modo di tradurre in pratica effettuazione la propria collaborazione».

Pronto alla piena collaborazione con gli organizzatori della manifestazione anche il Partito socialista italiano di unità proletaria: «Siamo ben lieti di pregarla di contarci tra i cooperanti. La preghiamo di segnarci come e se potremo essere utili per la buona riuscita della XIV Mille Miglia», scriveva il segretario del Psiup Valentino Riva al presidente dell'Ac Brescia Vittorio Folonari. Grande l'entusiasmo anche tra gli esponenti del Partito comunista: «Vi comunichiamo che siamo lieti di collaborare con codesto circolo per la manifestazione», parole del vicesegretario del Partito comunista Sergio Sola. Non è da meno la Camera confederale del lavoro che, per voce del suo segretario Cesare Bellei proclama solennemente: «Posso assicurare il mio modesto appoggio alla popolarizzazione della gara internazionale Mille Miglia la quale del resto ha sempre goduto larga popolarità tra i lavoratori».

Negli anni successivi la Mille Miglia divenne sempre di più manifestazione internazionale ma allo stesso tempo radicata nella città. La Commissione Sportiva dell'Ac intrattene rapporti internazionali con i più grandi marchi automobilistici, la Ferrari, la Daimler-Benz di Stoccarda. E chiese niente meno che il coinvolgimento della Santa Sede, attraverso la Segreteria di Stato e il cardinale bresciano Giovan Battista Montini. Il Conte Aymo Maggi si era rivolto a Roma proponendo l'abbinamento della Mille Miglia all'Anno santo del 1950. Il futuro papa Paolo VI manifestò nell'occasione le sue



Alla partenza Il sindaco Bruno Boni con Stirling Moss al via da viale Venezia (foto Allegri)

garbate ma ferme perplessità: «Ho meritatamente apprezzato la cortesia che le suggerisce di associare in qualche modo costoso grande avvenimento sportivo alla singolare ricorrenza dell'Anno Santo — scriveva il futuro pontefice beato — se non che, data la natura completamente diversa delle due manifestazioni, gradirei avere qualche ulteriore informazione sul modo che la S.V. riterrebbe opportuno per dare al desiderio da Lei espresso conveniente soddisfazione».

Strettissimi furono inoltre i rapporti che l'organizzazione della Mille Miglia ebbe con il Comune e il sindaco Boni, che fece spesso da tramite con il mondo politico e fu un grande estimatore della corsa, come riconosceva Renzo Castagneto: «La ringrazio per quanto Ella fa per la nostra Mille Miglia e, di

riflesso, per la nostra città, su cui puntano in questi giorni gli sguardi il mondo sportivo, il mondo industriale e l'internazionale attesa di un responso di considerevole importanza economica».

Edizione clou di questa nuova fase della gara (e della città) fu senza dubbio quella del 1951, 28 aprile. La Mille Miglia si disputò in concomitanza con l'inaugurazione della galleria Tito Speri. Un evento straordinario per la città che lo storico Franco Nardini, di recente scomparso, così ricordava in un'intervista del 2011: «In città c'era una grande eccitazione collegata anche alla partenza della Mille Miglia che ha sempre goduto di grande successo tra i bresciani. La gente accorrevava da tutti i quartieri per assistere all'inaugurazione, un fiume di persone. C'era soprattutto la curiosità per questa opera grandiosa che i bresciani erano stati abituati a considerare un rifugio contro le bombe e ora diventava una cosa diversa, apriva la città a nord. La galleria, le macchine, la popolazione in festa. La guerra era alle spalle, molto lontana. Fu una giornata indimenticabile».

mariapaola.pasini@unicatt.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia La testuggine del Vate «uccisa» dalla pilota Avanzo, D'annunzio ne regalò una riproduzione a Nuvolari

Il mito della velocità e il destino della tartaruga

Legati da un filo invisibile sono un'indivisa regina del volante degli anni '20 e '30, — Maria Antonietta Avanzo — Tazio Nuvolari, l'eccentrica marchesa Luisa Casati Stampa, Gabriele d'Annunzio, l'argentiere Renato Brozzi e una vecchia tartaruga. A incatenarli è Cheli — la tartaruga — morta nel giardino del Vittoriale per indigestione di tuberose, ricevute da Maria Antonietta Avanzo, un asso delle auto da corsa, ma allegra pasticciona nella vita.

Il comandante, assistendo all'agonia della vecchia testuggine, non batte ciglio con la deliziosa ospite assassina. Vedeva nella tartaruga un simbolo dell'astuzia, del silenzio, della prudenza e della

longevità. Signorilmente incarica l'argentiere Renato Brozzi di ricavare dal carapace un prezioso soprammobile. Detto, fatto. E visto il capolavoro che ne è uscito — guscio smaltato, testa in argento '800 — decide che Cheli avrebbe dovuto in futuro dominare la sua nuova sala da pranzo per ricordare ai commensali la morigeratezza.

Un passo indietro. Cheli era stata donata al poeta dall'ec-

Lentezza

Cheli, regalata al poeta da Luisa Casati Stampa, morì in agonia per una indigestione di tuberose

centrica marchesa Luisa Casati Stampa, detta Coré, come la mitica regina degli inferi. Lei, che girava con un boa al collo per collana e al guinzaglio ghepard addomesticati, nel 1924 aveva spedito la testuggine per il giardino della Prioria. Cheli aveva vissuto indisturbata, fino al giorno in cui, nella giornata (o nel talamo) di d'Annunzio, non era tornata l'indivisa pilota — la Avanzo — che alla crinolina preferiva la salopette e al profumo di Chanel l'odore della benzina. Seguiva il poeta da Venezia (Casetta rossa). Lo aveva rivisto dopo il circuito del Garda del '21 (approdato a villa Cagnacco da Fiume). Tornerà più volte sul Garda o al Grand Hotel o al Vittoriale.



Cipria e motori La pilota Maria Antonietta Avanzo

Gli resterà legata fino al 1936. Amava giocherellare con il Vate, fargli scherzi, come risulta da tutte le lettere pubblicate da Luca Malin nel delizioso libro dedicato alla campionessa ed intitolato «Indomita: la straordinaria vita di Antonietta Avanzo». Pare che una volta abbia consentito al vecchio Cupido di guardarla in vesti intime, ma solo per il buco della serratura della Zambacca. E solo per beffarlo, spruzzando del profumo, attraverso la toppa, nell'unico occhio rimasto «all'orbo veggente».

Quanto all'argentiere Brozzi, il 17 marzo 1928 scrive al poeta: «Verrei al Vittoriale colla tartaruga». Dopo qualche giorno d'Annunzio annuncia



Scultura

Il carapace della tartaruga Cheli, morta per indigestione, trasformato in soprammobile dall'argentiere Renato Brozzi: D'Annunzio lo collocò in sala da pranzo, per ricordare ai commensali la morigeratezza

a Maroni: «Stasera ho preso il mio pasto presso la Cheli».

Nuvolari salta fuori il 28 aprile 1932, dopo che d'Annunzio ha fatto replicare a Brozzi molti esemplari della tartaruga in miniatura. Tutti per amici. Tazio aveva trionfato a Montecarlo. Per 7 ore si ferma al Vittoriale. Prima ascolta la Baccara che stava imparando a guidare una Ba-

lilla, poi siede a tavola con il poeta, infine riceve la tartarughina d'oro, con dedica: «All'uomo più veloce, l'animale più lento». Al congedo Gabriele d'Annunzio fece promettere a Tazio che avrebbe vinto l'imminente targa Florio. Tazio, placido, rispose: «Corro sempre per vincere».

Costanzo Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA